

# La sinistra italiana e la lezione tedesca



## È la sconfitta del liberismo esasperato

**Bersani: Schröder ha scommesso sulla riorganizzazione del welfare**

■ di Vladimiro Frulletti

«Non c'è un vincitore, ma c'è un chiaro sconfitto ed è la Merkel». Così Pierluigi Bersani legge il voto tedesco, dati che, a suo avviso, dicono che la voglia di deregulation in Europa non passa, che il welfare va sì riformato ma non stravolto o cancellato.

**Onorevole Bersani tutti si aspettavano la disfatta del cancelliere, invece non è andata così. Perché?**

«Schroeder in questi anni ha affrontato il tema, che ci interessa tutti, di come stare nel mondo nuovo. Cioè di come stare in un processo di globalizzazione, di ciclo tecnologico e di nuova divisione internazionale del lavoro. E ha scelto come proprio asse l'obiettivo di riscossa industriale, tenendo nel mondo l'industria tedesca e puntando sull'internazionalizzazione e sull'export. Ha cercato cioè di tenere un piede dentro e un piede fuori casa».

**Ma in Germania non parevano soddisfatti.**

«Ha avuto scempensi sia dal lato dei consumi sia dal lato dell'occupazione. Con l'internazionalizzazione delle imprese tedesche sono nati più posti di lavoro all'estero che in Germania e puntando molto sull'export si sono compressi i consumi interni».

**Non sembrano risultati positivi, o no?**  
«Dietro c'è una scommessa di fondo e una "cura" di riorganizzazione del welfa-

re che tiene un baricentro molto solido nella tradizione tedesca».

**Meno stato sociale?**

«No, riorganizzazione dello stato sociale. Schroeder ha reso meno forti alcuni istituti ma non li ha annullati. Un disoccupato tedesco non è come quello italiano, pesa molto di più sulla spesa sociale che da noi. E poi Schroeder non ha messo in discussione un regime fiscale con forti caratteristiche redistributive. Lo sforzo cioè, è stato quello, di puntare, in un momento particolarmente difficile, sulle imprese che ce la potevano fare a imporsi sui mercati esteri. E lo ha fatto sia con aiuti fiscali che con aiuti di diplomazia economica».

**In che senso?**

«Schroeder riorienta la politica estera verso un rapporto molto forte con la Francia per un europeismo dalla schiena dritta, e nello stesso tempo costruisce rapporti molto stretti con la Cina, la Russia e la

Con la sinistra radicale si deve discutere e confrontarsi sull'innovazione. Altrimenti tornerà l'ondata conservatrice

Turchia che gli consentono di sviluppare relazioni economiche molto interessanti per la Germania e per le imprese tedesche. Adesso dovrebbe poter vedere i frutti di questa sua politica».

**Ci riuscirà?**

«Penso di sì perché le elezioni ci dicono che l'asse di questa politica non può essere ribaltato. Non c'è una vera alternativa».

**Perché l'alternativa Merkel non ha vinto?**

«Non è stata vincente perché puntava a una destrutturazione delle scelte fatte dal governo Spd. Ma non è risultata vincente neanche la protesta che si è sviluppata attorno a Lafontaine che non ha indebolito

L'Spd ha puntato sull'innovazione produttiva. Non c'è un vincitore ma la Merkel è stata chiaramente sconfitta

Schroeder al punto di metterlo sotto la mannaia dei Cristiano sociali. Nel voto tedesco cioè se è difficile trovare il vincitore, lo sconfitto c'è, si vede chiaramente, ed è la Merkel».

**Sconfitta "tedesca", o frutto di un clima che si respira in Europa?**

«In Europa l'equilibrio fra competitività e difesa del welfare non è ancora ben delineato, ma ormai si è visto chiaro che l'elettore pretende innovazione, ma anche rassicurazione. In questo momento cioè nessuna ricetta di stampo deregolativo può vincere, il problema ora è come costruire la nuova regolazione. Vediamo cosa è successo negli ultimi venti giorni in Norvegia, Nuova Zelanda e Germania. Ci si accorge che, inaspettatamente, i socialdemocratici o reggono o vincono quando erano dati per perdenti. Non può essere un caso».

**Ma questa aria anti-deregulation si sente anche in Italia?**

«Il caso italiano è particolare. Non abbiamo un centrodestra consapevole dei problemi. In Germania si discuteva di queste cose, da noi si discute di riforma elettorale, di come salvare Previti o Fazio. Non abbiamo un governo in grado di esprimere una leadership e di avere un'idea».

**In Germania ora l'ipotesi più accreditata per il governo è quella di una "grande coalizione" Spd-Cdu. C'è chi la desidera anche per l'Italia.**

«Mi paiono stupidaggini. In Germania c'è una forte tradizione bipolare, per noi sarebbe come strozzare il bipolarismo nella culla».

**Con il sistema elettorale tedesco non si sa ancora chi governerà.**

«I meccanismi non sono indifferenti, ma la scorcioia di sistemi elettorali per risolvere problemi politici alla lunga non funziona. La fase che sta passando l'Europa viene risolta solo con un nuovo equilibrio fra economia e società».

**Il successo della sinistra di Lafontaine è un segnale per la sinistra di governo?**

«In Europa la sinistra radicale ha il suo peso, ha aspetti di novità, ma si trova meglio laddove se si aprono spazi per una difesa tradizionale degli istituti dello stato sociale. Penso che un dialogo fra sinistra riformista e sinistra radicale ci voglia e sia possibile, ma solo se si sposta il terreno di confronto sull'innovazione. Discutiamo di garanzie e di tutele, ma dentro un progetto di innovazione. Se dialogare significa invece star fermi, non muoversi, dobbiamo sapere che prima o poi ripartirà l'ondata conservatrice».



## La sinistra resti unita come in Italia

**Diliberto: un grande risultato, ma una lezione viene dall'Unione**

■ di Oreste Pivetta

Oliviero Diliberto ha già inviato una lettera di congratulazioni a Georg Gysi, alleato di Lafontaine. Armando Cossutta, presidente dei comunisti italiani, con la moderazione di sempre, dice d'esser lieto che sia stata scongiurata in Germania l'ipotesi di un governo di centro destra e spiega come «il grande successo ottenuto dal compagno Gysi e da Lafontaine sia un forte e limpido auspicio per la prospettiva politica italiana, nella quale un ruolo davvero molto importante, forse il più significativo e più rilevante della prossima campagna elettorale, sarà di una alleanza a sinistra di cui ci sentiamo portatori e protagonisti noi comunisti italiani, assieme ai verdi e a vasti settori della sinistra politica, sindacale e culturale». Il nome è pronto da tempo, Arcobaleno, «nome bellissimo - aggiunge Cossutta - perché ci porta a ricordare il comune impegno nelle battaglie per la pace...». Peccato per voi che Bertinotti non ci stia... E Cossutta risponde: «Non trovo alcun argomento a giustificare il rifiuto di Bertinotti a questa intesa politica unitaria, nel rispetto delle diverse identità a sinistra. Rifondazione rischia di chiudersi in un recinto senza sbocchi per il futuro. Non c'è altra strada, lo dico per antica cultura, se non quella di garantire sempre il rispetto del binomio identità-unità... Sarà bene che Bertinotti ricordi che egli è certamente di sinistra ma non è lui tutta la sinistra».

Il primo «buon esempio» dalla Germania viene per Oliviero Diliberto dalla scelta di andare al voto anticipato, la scelta di un governo che prende atto della sconfitta (nelle elezioni locali) e decide di verificare se la sua maggioranza esiste ancora...

**Facile deduzione, Diliberto: la Germania non è l'Italia?**

«E Schroeder non è Berlusconi, che evidentemente si deve regalare qualche legge prima della fine della legislatura».

**Senza malizia... una salva Previti. Ma torniamo al Bundestag: chi ha perso?**

«Non ho dubbi: le elezioni si sono risolte in una disfatta per la Cdu e per le sue idee di un liberismo che minacciava la sicurezza sociale. Un partito d'opposizione che s'immagina di sfondare e si ferma due punti appena sopra il voto di tre anni fa è un partito sconfitto. Mentre la maggioranza di governo, che sembrava destinata al tracollo è ancora lì, forte e determinata... Ma i vincitori stanno a sinistra, Oskar La-

Armando Cossutta: il successo di Lafontaine e di Gysi buon auspicio anche per la nostra alleanza rosso-verde

fontaine e Gysi: cioè l'inedita alleanza tra un'area socialdemocratica con il partito che per comodità si definisce degli ex comunisti (che non hanno più nulla da spartire con il comunismo di un tempo ormai chiuso), più alcuni settori del sindacato (a cominciare dalla fortissima Ig Metall), che non solo supera la soglia del cinque per cento, ma va oltre addirittura l'otto per cento, mandando più di cinquanta deputati in parlamento. Aggiungendo che Die Linke non toglie quasi nulla ai verdi e toglie probabilmente poco ai socialdemocratici di Schroeder. Vuol dire che Lafontaine e Gysi sono riusciti a convincere gli indecisi, i delusi, gli assenti...».

**Naturale la vostra soddisfazione. Però**

No alla Grande Coalizione. Avrebbero bisogno loro di seguire il nostro esempio. Al centro lavoro e welfare

**dove s'andrà con questi risultati?**

«Certo che si presenta a questo punto un vistoso, forse drammatico, interrogativo politico. Lo sottolineo con preoccupazione, perché mentre la sinistra con tutte le cautele possibili apre alla collaborazione con i socialdemocratici, mi sembra che Schroeder sia deciso a chiudere. L'ha sempre sostenuto in campagna elettorale, Non mi piace affatto l'accordo tra socialdemocratici e democristiani che si profila per gestire la crisi».

**In questo senso siamo più avanti dei tedeschi: almeno quello è uno scenario impossibile in Italia.**

«Sì, comunque mi fa specie che essendo ci la possibilità di una maggioranza di sinistra, poi non si percorra questa strada. Oltretutto, mi si permetta un suggerimento a Schroeder, con infinita modestia da parte mia: con la grande coalizione, crea una prateria alla sua sinistra. Dal punto di vista elettorale sarebbe un favore a Lafontaine e Gysi».

**Lei conosce bene Gysi, Lafontaine è in fondo uno dei padri della nuova socialdemocrazia tedesca, cresciuta negli anni ottanta. Le sembrano così incolmabili le distanze tra loro e Schroeder?**

«Contano anche le storie personali. Lafontaine che abbandona il governo, Lafontaine che divide i socialdemocratici. E poi Gysi: il suo partito non assomiglia nemmeno lontanamente al partito comunista della Ddr, ma all'ovest viene ancora percepito come un comunista... con sospetto».

**Però, parliamo anche di contenuti...**

«Schroeder vuol riformare lo stato sociale senza cancellarlo: proprio questo gli ha permesso di non perdere le elezioni... In questo senso marciano nella stessa direzione: bisogna mettersi attorno a un tavolo e capire quali passi in comune si possono fare, al centro lavoro e welfare».

**Ne possiamo trarre una lezione?**

«Lo dico con infinita modestia, ancora, e con infinito senso delle proporzioni: la lezione in questo caso possiamo darla noi, perché siamo molto più avanti nel rapporto tra sinistra moderata e sinistra più di sinistra».

**Cossutta ricordava proprio un vostro impegno di unità con i verdi, l'Arcobaleno... Nello schieramento di centro sinistra...**

«L'Arcobaleno è la nostra Linke, un partito o una soggettività politica dentro la quale convivono identità diverse in un progetto che mette il lavoro al centro dell'attività politica».

## Non vince, nelle elezioni europee, la tentazione di cancellare il Welfare

In Norvegia i rossoverdi hanno puntato sullo stato sociale, in Francia Raffarin s'è giocato la sua popolarità. E Blair ha ottenuto il terzo mandato perché ha invertito la marcia

■ di Felicia Masocco / Roma

Il Welfare pesa, da solo non basta per vincere (o perdere) ma certo una mano la dà. Prima della rimonta di Gerhard Schroeder che in molti accreditano alla sua difesa dello stato sociale contro la manovra liberista di Angela Merkel e della sua «flat tax», in Norvegia l'inedita alleanza rossoverde guidata dall'ex primo ministro Jens Stoltenberg una settimana fa ha vinto le elezioni legislative imponendosi sulla coalizione di centrodestra al potere. Dirimente, a detta degli osservatori, proprio il rilancio dello stato sociale, un perno della politica delle democrazie scandinave. Per il partito

laburista e i suoi alleati ha contato la scelta di destinare i proventi straordinari dei giacimenti petroliferi nel mare del Nord alla spesa sociale e a migliori servizi. Al contrario, il centrodestra proponeva di utilizzarli per tagliare le tasse e di conseguenza le spese sociali. «Dopo aver riformato le pensioni come noi nel '95 riducendo le prestazioni ma garantendo la sostenibilità del sistema, le democrazie scandinave hanno investito moltissimo sui servizi all'infanzia, per quelli all'adolescenza per la conciliazione del lavoro di cura e quello retribuito delle

menti nella formazione e nell'istruzione», spiega la deputata diessina Laura Pennacchi che per la Ediesse ha recentemente curato il volume *C'è un futuro per il modello sociale europeo?*. «In questo modo - continua - hanno anche ottenuto il risultato di invertire la tendenza del de-

Pennacchi: le democrazie scandinave puntano sui servizi alle donne che lavorano, infanzia e anziani. E la natalità è aumentata

cremento della natalità». Più occupazione, riforme per far stare di più gli anziani al lavoro quindi più risorse per il Welfare. E quattro paesi scandinavi sono in vetta alle classifiche mondiali per la competitività. Spostandoci più a sud, anche Tony Blair che fatica a scrollarsi di dosso l'appellativo di «nipotino» della Thatcher avrebbe ottenuto il suo terzo mandato non solo per i demeriti degli oppositori ma anche impegnandosi sul Welfare. Nei primi anni del suo governo il Regno Unito era alle prese con l'impronta iperliberista lasciata dalla lady di ferro, Blair che pure sembrava volesse ereditarla alla fine ha dovuto fare diversamente. Qualcuno ricorda

l'offensiva sulla previdenza del responsabile dell'Economia Gordon Brown che nel 2000 propose di rivalutare le pensioni con l'inflazione e non con i redditi salariali. Gli inglesi avrebbero avuto così 75 pence in più al mese (più o meno 1 euro), il costo di un pacchetto di noc-

In Gran Bretagna la tassa sul sovrappiù delle aziende privatizzate dalla Thatcher finanzia nuove politiche sociali

cioline. Montò la protesta popolare e al grido di «ci tratti come scimmie» la residenza del premier fu inondata di noccioline. Un piccolo esempio per una vertenza tutto sommato parziale però indicativa dei rischi che si corrono se lo stato sociale subisce contrazioni. Con gli anni Blair ha corretto la rotta impegnandosi sulla sanità e sull'istruzione, con grandi investimenti, fino ad imporre una tassa sul sovrappiù delle aziende privatizzate a raffica proprio da Margaret Thatcher. La tassa è servita a finanziare nuove politiche sociali. Non è andata meglio in Francia, anzi. Nel 2003 l'esecutivo guidato da Jean-Pierre Raffarin varò la mo-

difica del sistema previdenziale aumentando gli anni necessari per accedere alla pensione per i lavoratori pubblici, dai poliziotti, agli insegnanti, infermieri, impiegati. Contestualmente usò le forbici sul sistema scolastico tagliando diecimila posti di lavoro e riducendo l'offerta di istruzione pubblica. Furono scioperi a raffica e manifestazioni di protesta. Nella sanità venne decurtata la lista dei farmaci rimborsabili e anche gli ammortizzatori sociali si sono visti ridotti. Una partita in cui Raffarin si è giocato molta della sua popolarità. Ha resistito fino al maggio scorso, quando i francesi hanno bocciato il referendum sulla Costituzione europea.